

Il Commiato



Sib Fa⁷

Son_ fi-ni-tii gior-ni lie - ti_ de - gli stu-die de-glia - mo - ri, oh_ com-pa-gniin al-toi cuo - ri_

2 Do- Sib Do-

eil_ pas-sa - to sa - lu - tiam. È la vi-tau-na bat - ta - glia, èil_ cam-min ir-to d'in-gan - ni, ma siam

8 Sib Fa Sib Sib Do-

for - ti_ ab-biamvent' - an - ni, l'av-ve - ni-re non te- miam. Gio-vi - nez - za_ gio-vi - nez - za_ pri-ma

16 Fa⁷ Do- Sib Sib

ve - ra di bel - le - - zza, del - la vi - ta_ nel - l'as -

22 Do- Fa⁷ Sib

prez - za_ il tuo can - to squil - lae va! (Gio - vi...)

Il Commiato (1909)

Nel 1909 Giuseppe Blanc (1886-1969), un compositore nativo di Bardonecchia in alta Valle di Susa, allievo del Liceo Musicale, musicò una canzone dal titolo “Il Commiato”, scritta dall’amico commediografo Nino Oxilia. Si trattava di un canto goliardico che raccontava l’addio agli studi degli universitari di Torino. Le parole gioiose e malinconiche celebravano la fine della spensierata età degli studi, ma anche le sue gioie, gli amori, il vigore e la spavalderia dei vent’anni. Praticamente i temi della commedia “Addio, giovinezza!” che Oxilia scrisse con l’amico Sandro Camasio, andata in scena per la prima volta nel 1911, riscuotendo subito un grande successo a livello nazionale. La malinconica storia dell’amore tra lo studente Mario e la sartina Dorina, ambientata nella Torino di primo Novecento, fu portata sullo schermo per ben quattro volte, contribuendo alla diffusione della canzone originaria.

Durante la Grande Guerra, Giuseppe Blanc, ora tenente degli alpini sciatori, passando nei pressi di un baraccamento italiano nelle vicinanze di Rovereto, fu colpito dal sentire suonare al flauto le note della sua canzone: spinto dalla curiosità entrò nel baraccamento e gli fu mostrato un foglio con la musica del suo Commiato, che aveva cambiato testo, diventando inno degli Arditi. In questa versione il brano conobbe un’ampia diffusione tra le truppe e ancora più popolare divenne durante l’impresa di Fiume nel 1919.

Nel 1925 Salvator Gotta, scrittore ed amico di Blanc, scrisse un nuovo testo e la canzone goliardica si trasformò nella famosa “Giovinezza” approvata ufficialmente dal Direttorio del Partito Nazionale Fascista come “Inno Trionfale del P.N.F.”. Il canto, fino al 25 luglio 1943, assunse l’importanza di un inno nazionale, con l’obbligo di eseguirlo in tutte le manifestazioni pubbliche del regime immediatamente dopo le prime note della Marcia Reale.

*Son finiti i giorni lieti
degli studi e degli amori
o compagni, in alto i cuori
e il passato salutiam.*

*È la vita una battaglia,
è il cammino irto d’inganni,
ma siam forti, abbiam vent’anni,
l’avvenire non temiam,*

*Giovinezza, giovinezza,
primavera di bellezza!
Della vita nell’asprezza,
il tuo canto squilla e va.*